

A cura di
Alessandro Mengozzi

STUDI AFROASIATICI

XI Incontro Italiano di Linguistica
Camitosemitica

AFRO-ASIATIC STUDIES

11th Italian Meeting
of Afro-Asiatic Linguistics

FRANCOANGELI

Comitato di direzione: Anna Giacalone Ramat, Giuliano Bernini, Marina Chini, Sonia Cristofaro, Pierluigi Cuzzolin, Silvia Luraghi, Gianguido Manzelli, Maria Pavesi, Michele Prandi, Paolo Ramat, Massimo Vedovelli

Segreteria: Elisa Roma

Dipartimento di Linguistica teorica e applicata. Corso Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia (tel. 0382/984484)
Per maggiori informazioni i lettori possono consultare il sito: <http://dobb.unipv.it/linguistica/>

Questo volume viene pubblicato con contributi del Dipartimento di Scienze dei Linguaggi della Comunicazione e degli Studi culturali (Università degli Studi di Bergamo) e del Dipartimento di Orientalistica (Università degli Studi di Torino).

Copyright © 2005 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa						Anno								
0	1	2	3	4	5	6	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata a qualsiasi titolo, eccetto quella ad uso personale. Quest'ultima è consentita nel limite massimo del 15% delle pagine dell'opera, anche se effettuata in più volte, e alla condizione che vengano pagati i compensi stabiliti dall'art. 2 della legge vigente.

Ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita ed è severamente punita.

Chiunque fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per farlo, chi comunque favorisce questa pratica commette un reato e opera ai danni della cultura.

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

Indice

Introduzione	pag.	9
Ringraziamenti	»	13
Towards a Typology of Kinship Terms and Systems in Afro-Asiatic (Hamito-Semitic) - AAKTS II <i>Dymitr Ibriszimow - Victor Porkhomovsky</i>	»	15
Vocabulary of 'Fishing' and 'Hunting' in Chadic and Hamito-Semitic <i>Olga Stolbova</i>	»	29
A Comparative Dictionary of the Angas-Sura Languages <i>Gábor Takács</i>	»	43
Egypto-Semitic Lexical Comparison: New Correspondences and Phonological Problems in the Lexicon of Anatomy and Physiological Functions <i>Massimiliano Franci</i>	»	57
La pronuncia di alcuni numerali dell'egiziano <i>Alessandro Roccati</i>	»	67
Diachronie protoégyptienne et comparaison afroasiatique: la particule <i>js</i> de déictique à focalisateur <i>Elsa Oréal</i>	»	69
Discourse-Configurationality and the Encoding of Semantic Macroroles in Taqbaylit Berber: Noun Phrases, Personal Affixes and Clitics <i>Amina Mettouchi</i>	»	83

Les marques de 1ère personne en berbère: réflexions à partir du zénaga <i>Catherine Taine-Cheikh</i>	»	97	Diachronic Change in Ancient Hebrew. A Lexical Test-Case: <i>tebuna</i> and <i>bina</i> <i>M. Patrizia Sciumbata</i>	»	259
La numération dans les parlers “kotoko” du Cameroun <i>Henry Tourneux</i>	»	113	Dare forma all'identità attraverso la lingua: ‘abbinamento fonosemantico’ xenofobo in ebraico antico e moderno, yiddish e arabo <i>Ghil’ad Zuckermann</i>	»	269
Lexicalized D- and L-Stems in Chadic? <i>Herrmann Jungrathmayr</i>	»	125	Ipotesi sull’origine della scrittura greca e relativa documentazione <i>Ezio Attardo</i>	»	285
Un primo tentativo di dizionario hausa-italiano <i>Sergio Baldi</i>	»	133	L’iscrizione aramaica n. 24 di Hatra: benedizione e maledizione <i>Manuela E. B. Giolfo</i>	»	299
Ernesto Lezzi, la Società Africana d’Italia e “l’Occidente Africano” <i>Marisa Candotti</i>	»	141	Lo status politico di Hadd-Yiṯṯ <i>Vermondo Brugnatelli</i>	»	309
Du lien entre propositions temporelles et anaphore en bedja <i>Martine Vanhove</i>	»	153	Syriac Incantation Bowls and Linguistic Interference in Sasanian Babylonia <i>Marco Moriggi</i>	»	313
A Comparative View at the Subject Clitics in Cushitic <i>Mauro Tosco</i>	»	167	The Evolution of the Verbal System in the North Eastern Neo-Aramaic of Ashitha <i>Roberta Borghero</i>	»	325
Definiteness, Case and Syntactic Functions in Basketo <i>Roberto Sottile</i>	»	177	The Morphology and Distribution of Noun Plurals in the Neo-Aramaic Dialect of Alqosh <i>Eleanor Coghill</i>	»	337
Quelques réflexions sur le verbe sudarabique moderne <i>Antoine Lonnet</i>	»	187	From H. J. Polotsky's <i>Nachlass</i> on the Verb in Urmi <i>Olga Kapeliuk</i>	»	349
La détermination du nom en dahalik, langue afro-sémitique parlée en Erythrée <i>Marie-Claude Simeone-Senelle</i>	»	203	The Verbal System of the Jewish Neo-Aramaic Dialect of Sulemaniyya <i>Geoffrey Khan</i>	»	359
Some Points of Comparison between Akkadian <i>kima</i> and Tigrinya <i>kām</i> <i>Tewolde Tesfay</i>	»	219	Extended Prepositions in Neo-Aramaic, Kurdish and Italian <i>Alessandro Mengozzi</i>	»	371
Sull’etimologia di arabo <i>mūsā</i> “rasoio” <i>Fabrizio A. Pennacchiotti</i>	»	231	Some Comparative Observations on the Lexicons of Nerwa Texts in Jewish Neo-Aramaic and the Neo-Syriac Poems of Alqosh and Telkepe <i>Yona Sabar</i>	»	391
Pronouns, Copulas and a Syntactical Revolution in Neo-Semitic <i>Gideon Goldenberg</i>	»	239			
I segnali discorsivi: esempi dal <i>corpus</i> biblico <i>Marco Di Giulio</i>	»	253			

'On an Attack by the Mongols at Karamlesh in 1236 AD' by T'oma Hanna (20th century): A Poetic Rewriting of Historical Sources <i>Emanuela Braidà</i>	»	397
'On the Torments of Hell' and 'On the Delights of the Kingdom' by Damyanos of Alqosh (19th century) <i>Simona Destefanis</i>	»	403
The <i>Dorekṭā</i> 'on Repentance', a Neo-Aramaic Poem Written in 1607 AD by Hormizd of Alqosh: Samples of Manuscript Variation <i>Rita Saccagno</i>	»	407
Un manuscrit retrouvé du P. Jacques Rhétoré <i>Bruno Poizat</i>	»	413

Sull'etimologia di arabo *mūsā* "rasoio"

Fabrizio A. Pennacchietti (Università degli Studi di Torino)

Il termine arabo *mūsā* موسى "rasoio" è una di quelle parole che continuano a dare non poco filo da torcere ai lessicografi della lingua araba arabofoni e non, e questo, non tanto per la sua — come si vedrà più avanti — in qualche modo sconveniente omofonia/omografia con il venerato nome del profeta *Mūsā* موسى "Mosè", quanto piuttosto per l'ambiguità etimologica del termine che peraltro è già implicita nel suo triplice plurale. Al plurale infatti *mūsā* presenta tre forme alternative: 1) *mūsayāt*, forma costruita sulla radice quadrilittera *MWSY*; 2) *amwās*, forma riferibile alla radice trilittera *MWS*; e 3) *mawāsin*, forma che discende dalla radice *WSY*.

L'impaccio tra i compilatori di vocabolari arabi bilingui è tale che spesso *mūsā* viene registrato due volte: la prima sotto la radice *MWS* o *MWSY*, la seconda sotto la radice *WSY*.² Per la precisione, è quest'ultima la radice sotto la quale nei dizionari arabi classici il termine va cercato.³ Altri vocabolari registrano invece *mūsā* unicamente sotto la radice *MWS* assieme al verbo *māsa*, *yamūsu* "radere, rasare" e all'allomorfo *mūs* "rasoio". Di conseguenza la radice *WSY*, che pure esprime l'azione del "radere, rasare", non viene presa in considerazione come eventuale riferimento etimologico.⁴

Il plurisecolare dibattito sull'etimologia del nostro termine è riassunto a p. 2744 del VII volume dell'*Arabic-English Lexicon* di Lane (Madd al-Qāmūs) sulla seconda e terza colonna. Qui tra i grammatici e i lessicografi arabi si distinguono due scuole. Da una parte c'è chi interpreta *mūsā* موسى come afferente allo schema sillabico /lu23ā/ (fu'lā) che è morfologicamente

¹ Da segnalare è l'ipotesi di Corriente Córdoba (*El léxico árabe andalusi según el "Vocabulista in arabico"*, Madrid, Dept. Estudios Árabes, 1989, pp. 285, 293; *A Dictionary of Andalusí Arabic*, Leiden, Brill 1997, p. 515; *Diccionario de arabismos y voces afines en iberoromance*, Madrid, Gredos, 1999 [II. ed. 2003], pp. 392-393), secondo cui: (a) la parola araba *mūsā* "rasoio" è un prestito dall'egiziano antico *m's* 'cuchillo' o *mšw* 'puñal', e (b) il nome stesso di Mosè sarebbe il soprannome dal medesimo significato che il profeta avrebbe ricevuto in gioventù dopo aver ucciso un sorvegliante egiziano (Es. 2,12).

² Si veda per esempio Freytag 1830, vol. IV, p. 220b e p. 467b; Wehr 1958, pp. 829b e 951a. Anche il dizionario monolingue al-Munğid 1966, registra *mūsā*, sia sotto \sqrt{MWS} (p. 779c) sia sotto \sqrt{WSY} (p. 901b).

³ Si veda per esempio al-Šiḥāḥ 1987 (X sec.), vol. 6, p. 2524; Lisān al-ʿArab 1956 (XIII-XIV sec), vol. 15, pp. 391-392; Tāğ al-ʿArūs (XVIII sec.), vol. 10, p. 390. Al contrario Lane 1863 registra *mūsā* solo sotto \sqrt{MWS} (Part 7, p. 2744bc).

⁴ Si veda V.A.L., III vol., che registra il termine a p. 1446b sotto \sqrt{MWS} nelle forme *mūs*, pl. *amwās* e *mūsā*, pl. *mawāsin* "rasoio", tenendolo distinto dai verbi *wasā* e *awsā* "radere, rasare" (\sqrt{WSY}), p. 1694b.

femminile.⁵ Da ciò dipenderebbero il genere femminile che viene normalmente attribuito al termine e la indeclinabilità del termine stesso.⁶

L'altra scuola sostiene invece che *mūsā* sia in realtà di genere maschile poiché afferisce allo schema sillabico /mu12a3/ (*muf'al*), un allomorfo del consueto schema /mi12a3/ (*mif'al*) che in arabo caratterizza i *nomina instrumenti*.⁷ Non a caso infatti — affermano i fautori di questa ipotesi — *mūsā* "rasoio" significa "strumento per radere". La tradizione lessicografica araba d'altra parte registra due antichi verbi che significano "radere" sostanziate dalla radice *WSY*: *wasā*, *yawsī* (I grado) e *awsā*, *yūsī* (IV grado).

Il termine *mūsā* sarebbe pertanto formato dal prefisso *mu-* e dal tema /-WSaY/, con tre radicali di cui la prima e la terza sono deboli. Di conseguenza la prima radicale è rappresentata dall'allungamento della vocale del prefisso, mentre la terza radicale è adombrata dalla vocale lunga *-ā* scritta con la lettera *ع*. Secondo questa ipotesi *mūsā* è di genere maschile e dovrebbe mantenere traccia della sua declinabilità mediante la *nunazione* ossia la desinenza *-n* [**mūsān*] che caratterizza buona parte dei sostantivi arabi quando non recano l'articolo e, per di più, non sono allo stato costruito.

È sintomatico che entrambe le scuole lessicografiche ipotizzano la derivazione di *mūsā* da un verbo trilittero significante "radere": da una parte *māsa*, *yamūsu* (√*MWS*), dall'altra i verbi *wasā* e *awsā*, entrambi dalla radice *WSY*. Riguardo a *māsa* è opportuno però rilevare che esso è un verbo denominale di origine popolare della cui correttezza già autorità come Ibn Fāris (X-XI sec.) e al-Ṣaghānī (XII-XIII sec.) hanno espresso motivati dubbi. Deriva infatti dall'allomorfo *mūs* che anche Dozy considera volgare.⁸

Quanto invece ai verbi *wasā* e *awsā* ritengo sia lecito esprimere qualche perplessità sull'affidabilità della tradizione araba riguardo alla loro primitiva struttura radicale e di conseguenza anche riguardo al loro significato originario. Non metto in dubbio che essi abbiano assunto l'accezione di "radere"; sono però incline a interpretare *wasā* e *awsā* come verbi "primae waw" (√*WSY*) derivati da una radice "primae aleph" (√*'SY*). Credo che un rapido sguardo comparativo tra le lingue semitiche possa suffragare quest'ipotesi.

⁵ Le cifre 1, 2 e 3 indicano rispettivamente la prima, la seconda e la terza consonante radicale della parola.

⁶ A dimostrazione dell'appartenenza del termine al genere femminile i lessici classici (cfr. al-Ṣiḥāh, VI, p. 2524; Lisān al-'Arab, XV, pp. 391-392; Tāg al-'Arūs, X, p. 390) citano un verso osceno del poeta Ziyād al-A'ḡam (VII-VIII sec.) con un esplicito riferimento alla pratica dell'escissione del clitoride: *fa-in takun al-mūsā ḡurat fuvqa buḡrihā / fa-mā ḥutinat (ḥufidat, wuḍi'at) illā wa-maṣṣānu qā'idu*.

⁷ Riguardo allo schema *muf'al* per i *nomina instrumenti* si veda Wright 1896, vol. I, p. 131. Secondo Joshua Blau (2003, p. 71, n. 9) *mūsā* deriva da **mīwsā* ossia dallo schema *mif'al* attraverso il mutamento fonetico *CiwV > CūC*.

⁸ Cfr. Dozy 1881, II vol., p. 624: *mūs* "couteau, canif, scalpel", seguito da *mawwās* e *mawwāsī* "coutelier".

Innanzitutto, i verbi *wasā* e *awsā* "radere" sono in qualche modo imparentati, se non semanticamente, almeno foneticamente con *wāsā*, *yuwāsī* (III grado) "consolare" e *istawsā*, *yastawsī* (X grado) "chiedere conforto" (√*WSY*).⁹ Ebbene, questi ultimi verbi risultano notoriamente dalla sostituzione della prima radicale "aleph" (√*'SY*) con "waw" (√*WSY*). La sostituzione deve essere avvenuta in seguito alla caduta della "aleph" immediatamente dopo i prefissi personali dell'imperfetto del III grado. È intervenuta a sostituirla la "waw" ossia il *glide* più affine alla vocale del prefisso: *yu'āsī* > *yuwāsī* "egli consola", sicché anche il perfetto *'āsā* è diventato per analogia *wāsā* "egli consolò".¹⁰ D'altra parte le forme originarie *'āsā*, *yu'āsī* ed *ista'sā*, *yasta'sī* continuano ad essere normalmente registrate nei vocabolari.¹¹

La tendenza di verbi "primae aleph" (ma anche di verbi "primae yod") a trasformarsi in verbi "primae waw" nei gradi derivati è ben documentata in siriano e in mandaico, lingue aramaiche orientali, per es. siriano *p'al ebad* "perire" > *afel awbed* "rovinare"; *eḡad* "prendere" > *awḡed* "porgere; accendere"; √*'HR* > *awḡar* "tardare, indugiare"; *ekal* "mangiare" > *awkel* "dare da mangiare", *mawklā* (2 Cron. 9,4) "cibo" (mandaico *maukil*)¹² accanto a *mēklā* "idem", *mawkaltā* "idem" accanto a *mēkōltā* "idem"; *erak* (= *irek* √*YRK*) "essere lungo" > *awrek* "allungare"; √*YBL* > *awbel* "portare", *mawblā* "carico".

In tutti questi casi, in forme verbali o nominali in cui la prima radicale "aleph" (occlusiva glottale) dovrebbe essere preceduta dal prefisso verbale *a-* o dal prefisso nominale *ma-*, la "aleph" si trasforma in una "waw". Può darsi che si tratti di un fenomeno tipico del siriano parlato in Mesopotamia.¹³ Un ulteriore caso di passaggio dalla prima radicale "aleph" alla prima radicale "waw" in un grado derivato è costituito dai verbi siriani *sawsī* "guarire, curare" ed *estawsī* "essere guarito", rispettivamente i gradi *sa'el* ed *esta'al* della radice *'SY*.¹⁴ Quest'ultima radice in siriano e in altre lingue aramaiche è presente anche come *assī* ossia al grado *pa'el*, ancora con il significato di "curare, guarire", nonché al grado *etpa'al* (*et'assī*) "essere curato, guarito".¹⁵ Si tratta notoriamente di verbi denominali derivati dal sostantivo *āsīyā*

⁹ Cfr. Cfr. Freytag 1830, IV vol., p. 467b. Il verbo *wāsā* "consolare" è tuttora usato in vari dialetti arabi, cfr. *wāse* nel dialetto arabo musulmano di Bagdad, McCarthy-Raffouli 1964, p. 278.

¹⁰ Cfr. Freytag 1830, IV vol., p. 467b.

¹¹ Cfr. V.A.L., vol. I, p. 22.

¹² Cfr. Drower-Macuch 1963, p. 240.

¹³ Sul siriano di Mesopotamia si veda la monografia di Marco Moriggi, *La lingua delle coppe magiche siriane*, Firenze 2004 (Quaderni di Semitistica, n. 21).

¹⁴ Cfr. Nöldeke 1875, p. 147, nota 4; Payne Smith 1903, p. 368b; Lex.Syr., p. 464b.

¹⁵ Cfr. Lex.Syr., p. 32. Per il mandaico v. Drower-Macuch 1963, pp. 27-28: *asia* "healer"; per l'aramaico giudaico palestinese v. Sokoloff 1990, p. 67: *āsī'āsīyā* "physician", *āsīyān* "doctor". Nell'aramaico samaritano "medico" viene detto *assāy* con l'impiego dello schema /la22ā3/ dei *nomina actoris*, cfr. Tal 2000, p. 53.

"medico".¹⁶ Questo però deriva dal sostantivo accadico *asū(m)* "medico", termine che il semitico di Mesopotamia ha a sua volta ereditato dal sumerico, dove il concetto di medico viene espresso con ⁽ⁱⁱⁱ⁾*A.ZU*.¹⁷

Passato dall'accadico all'aramaico, il sumerico *A.ZU* ha infine attecchito anche in arabo. In aramaico e in arabo il termine si è tuttavia talmente integrato nel tessuto grammaticale semitico da assumere lo schema sillabico del participio presente attivo /lā2i3/ del grado base del verbo: si veda in siriano *āsē*, stato assoluto di *āsya* "medico"¹⁸, e in arabo *āsīn*, con l'articolo *al-'āsī*, "medico, chirurgo, guaritore".¹⁹

Di conseguenza sia in aramaico che in arabo l'introduzione del termine d'origine sumerica ha provocato l'emergere di un nuovo verbo dal significato affine a quello del sostantivo. Si vedano a questo riguardo i già citati verbi aramaici *assī* "guarire, curare" ed *et(')assī* "essere guarito"²⁰ e in arabo *asā*, *ya'sū* "curare, trattare chirurgicamente (una ferita)" ed *assā*, *yu'assī* (II grado) "curare, assistere qc.; consolare, confortare".²¹

A questo punto non ci si può esimere dal collegare *mūsā* "rasoio" con il sostantivo *āsīn* "guaritore, chirurgo, medico" e con il verbo *asā* "curare, trattare chirurgicamente (una ferita)". Nella fattispecie *mūsā* sarebbe il *nomen instrumenti* di schema /mu-12a3/ derivato sì dalla radice *WSY* (/mu-WSaY/), come vuole una corrente di grammatici e di lessicografi arabi; con la differenza però che la stessa radice *WSY* non è primaria poiché a sua volta risale alla radice *'SY* (/mu-'SaY/) che è propria della parola araba *āsīn* "medico".²²

Il termine *mūsā* non significherebbe pertanto "strumento per radere", bensì semplicemente "lo strumento che impiega l'*āsīn* nell'esercizio della sua professione".²³ Esso doveva quindi significare, prima ancora che rasoio, una piccola lama usata per scopi chirurgici a mo' di bisturi.

¹⁶ Cfr. *Lex.Syr.*, pp. 31-32.

¹⁷ Cfr. *AHW*, p. 76; *CAD*, vol. A/II, p. 344.

¹⁸ Pl. *āsānīwātā*, cfr. *Lex.Syr.*, pp. 31-32.

¹⁹ Il termine *āsīn* si scrive *أس*; pl. *usāt* *أساة* e *isā'*, cfr. *Madd al-Qāmūs*, vol. I, p. 61.

²⁰ Cfr. *Lex.Syr.*, p. 32. Per il mandaico v. Drower-Macuch 1963, pp. 27-28: *asia* "he healed" (pa"el); per l'aramaico giudaico palestinese v. Sokoloff 1990, p. 67: *assī* (pa"el) "to cure, heal".

²¹ Cfr. *Madd al-Qāmūs*, p. 61; *V.A.I.*, vol. I, p. 22. Nel verbo *assā*, *yu'assī* vengono a neutralizzarsi due radici che al I grado l'arabo tiene ancora distinte: 1) la radice *'SW* di *asā*, *ya'sū* "curare, guarire" e la radice *'SY* di *asiya*, *ya'sū* "prendere parte al dolore di qc., condolarsi, consolare". Per questa ragione il verbo significa tanto "guarire" quanto "consolare".

²² Come *nomen instrumenti* il termine *mūsā* dovrebbe comunque essere di genere maschile (e non femminile, come invece vuole la tradizione) ed avere la *nunazione* allo stato indeterminato (**mūsā*). Lo schema /mu-12a3/ del *nomen instrumenti* *mūsā* (< **mūsā*) coincide con lo schema del participio passivo *mūsān* del IV grado della radice *WSY*, ossia del verbo *avsā*, *yūsī* a cui la tradizione attribuisce il significato di "radere".

²³ Così come in arabo il nome di strumento *mingār* "pialla" e i verbi *nağara*, *yanğuru* "piallare, squadrare" e *nağğaru*, *yunağğiru* "lavorare come falegname" derivano dal nome di

Ma siamo poi così sicuri che il significato di "rasoio" sia secondario rispetto a quello di "bisturi"?

In buona parte delle società umane, soprattutto in tempi non recenti, è esistita una particolare categoria di artigiani in grado di maneggiare con perizia piccole lame metalliche assai affilate. Questa figura di artigiano aveva il compito di occuparsi direttamente della persona dei suoi clienti curandone eventuali ferite da arma da punta o da taglio e fungendo all'occasione da cavadenti, da cerusico e da guaritore. Tuttavia l'attività che tale artigiano svolgeva con maggiore continuità probabilmente non era quella di eseguire piccole operazioni chirurgiche ma quella di rendere più gradevole l'aspetto dei suoi clienti mediante l'impiego delle sue lame: ritengo che esercitasse il mestiere del parrucchiere e del barbiere e che rasasse anche altre pelosità ritenute inopportune.

L'esistenza di questa categoria professionale nel Vicino Oriente è già documentata dalle tavolette d'argilla del III millennio a.C. dissotterrate ad Ebla, in Siria.²⁴ Tra gli strumenti di lavoro degli addetti a quest'arte quelle antiche tavolette citano il nome sumerico di un oggetto (*su.i*) che indica senza dubbio un "rasoio"²⁵ e un nome semitico (*ma-sa-wa*) dalla terminazione apparentemente duale che potrebbe significare "forbici".²⁶ Le stesse tavolette dimostrano che, parallelamente ad artigiani maschi che esercitavano il mestiere nei riguardi di un pubblico maschile, esistevano per la clientela femminile omologhe artigiane.²⁷ I primi venivano chiamati *a:zu*, ed *e:zu*,²⁸ termini derivanti dalla già citata parola sumerica ⁽ⁱⁱⁱ⁾*A.ZU*; le seconde venivano designate con il logogramma *a-zu₅-mí*.

Nelle società più sviluppate di carattere urbano il termine *A.ZU* e i suoi derivati di genere maschile presenti nelle lingue del Vicino Oriente si sono però cristallizzati nell'accezione nobile di "medico", lasciando nell'ombra o obliterando del tutto le accezioni che ritengo originarie di "rasatore; cerusico; guaritore". Secondo questa ipotesi avrebbe preso il sopravvento il riferimento a una figura professionale ormai istituzionalizzata, con tanto di scuola, di tirocinio e di riconoscimento ufficiale. Già in sumerico difatti sono emersi

mestiere *nağğār* "falegname", altro termine arabo d'origine sumerica (*nagar*) tramite l'accadico (*nağğārūm*) e l'aramaico (*nağğārā*, dove per la prima volta il termine ha assunto lo schema /la22a3/ dei nomi designanti chi esercita un determinato mestiere), cfr. *CAD*, *NI*, Chicago 1980, p. 112.

²⁴ Cfr. D'Agostino 2003.

²⁵ Cfr. *op.cit.*, p. 148.

²⁶ Sul significato finora attribuito a *ma-sa-wa* ("tenaglie; pinze") si veda *op.cit.*, pp. 138, 147-148 e note 46 e 47. Strumenti di utilizzo presumibilmente chirurgico venivano prodotti ad Ebla con una lega di rame e stagno particolarmente dura: cfr. *ibidem*, p. 147, nota 42.

²⁷ Cfr. *op.cit.*, pp. 145-146. In sumerico il termine proprio per "rasoio" è *gir.su.i* [= accadico *naglabu(m)*]. Ringrazio l'amico Sergio Picchioni, dell'Università di Bologna, per l'informazione.

²⁸ Cfr. *op.cit.*, pp. 137.

termini specifici per la figura del barbiere [*kinda*, *šu.i*, *zib.túm.túm.mu*, in accadico *gallābu(m)*].²⁹

Per contro, la controparte femminile dell'*A.ZU* avrebbe continuato ad essere marginalizzata nell'ambito di una prestazione d'opera per lo più occasionale e locale, rivolta ad una clientela esclusivamente femminile. Per questa ragione in siriano il femminile di *āsyā* "medico", cioè *āsītā*, viene tradotto "guaritrice, ostetrica"³⁰, mentre in arabo *āsiyah* (pl. *āsīyāt*, *awāsīn*), femminile di *āsin* "medico", viene reso da Lane "a female circumciser [of girls]"³¹ e da Freytag "mulier medica, chirurga, femina quae circumcidit puellas".³² Si noti che nella cultura accadica il termine sumerico *sal.zib.túm.túm.mu* "parrucchiera", corrispondente al termine accadico *gallābtu(m)*, ha assunto anche il significato di "levatrice" [= accadico *šabsūtu(m)*], proprio come *āsītā* in siriano.

Il testo arabo che con maggiore esplicitzza (per non dire crudezza) mette in relazione la categoria delle cosiddette donne-"medico" con gli strumenti principali del loro mestiere, i rasoi, è un detto esemplare dell'epica preislamica. Si riferisce alla leggenda di Zenobia, regina dei Palmira (III sec. d.C.) e, in particolare, all'ultimo scambio di battute che lei avrebbe avuto con Ġadhīmah, un principe arabo del basso Eufrate che le aveva ucciso il padre. Riuscita a catturarlo con una falsa promessa di matrimonio, prima di ucciderlo gli mostrò il sesso e lo apostrofò dicendogli: "Ti sembrano questi gli attributi di una sposa?". Il malcapitato ebbe appena il tempo di intravedere una pelosità degna di un maschio, che la regina ribatté: "Per Dio, non ci mancano certo rasoi (*mawāsīn*) né donne che sappiano usarli (*awāsīn*), ma queste son cose da maschi!". La regina alludeva in tal modo al fatto che il suo carattere intrepido e la virile determinazione di vendicare l'assassinio del padre erano connaturati in tratti somatici inequivocabilmente maschili.³³

Apprendiamo da questo breve testo che donne-"medico", provette nel maneggiare rasoi, facevano parte del seguito della regina. Esse, oltre che a provvedere alla sua depilazione personale, come era d'uso in Arabia in epoca preislamica e lo è tuttora tanto per le femmine quanto per i maschi, forse si occupavano anche dell'acconciatura dei suoi capelli. Altre donne-"medico",

²⁹ Cfr. AHW, p. 274. Sono grato a Sergio Picchioni per la segnalazione. L'amico assiriologo rileva che comunque il "dio medico" sumerico Damu riceve negli inni sia l'appellativo di *a.zu* (*d.damu a.zu.gal* "Damu 'gran medico'") sia quello di *kinda* (*d.damu kinda.gal* "Damu 'gran barbiere'", cfr. CAD, G, pp. 16-17: "the divine barber Damu ... is elsewhere called *a.zu.gal*" con rimando a F.R. Kraus, *JCS*, 3 (1949), p. 80, nota 50). Anche nel mondo sumerico deve essere quindi esistita una qualche convergenza tra l'arte del medico e quella del barbiere-cerusco.

³⁰ Cfr. Lex.Syr., pp. 31-32.

³¹ Cfr. Madd al-Qāmūs, vol. I, p. 61.

³² Cfr. Freytag 1830, vol. I, p. 37a.

³³ Cfr. at-Tabarī 1879-1901 (ed. De Goeje), vol II, p. 760, lin. 16-17: *wa-ʿilāhī mā binā min ʿadam mawāsīn wa-lā qillat awāsīn walākinnahū simat mā unāsīn*.

in ambienti meno fastosi, venivano chiamate in occasione di parti come ostetriche e intervenivano, ahimè, con il loro rasoio per circoncidere le bambine giunte alla pubertà.

Il nome della lama che impiegavano (*mūsā*), derivato dal loro appellativo professionale (*āsiyāt* e *awāsīn*), è curiosamente attribuito al genere femminile, come se, invece di un *nomen instrumenti*, esso manifestasse anche nella lingua (lo schema sillabico femminile /lʊ23ā/) un'intrinseca natura muliebre.

BIBLIOGRAFIA

- AHW = *Akkadisches Handwörterbuch* (1965), Band 1, Wiesbaden.
 Blau, J. (2003), *On the preservation of ancient forms and sound shifts in frequent words resisting analogy in Hebrew and Arabic*, in: *Semitic and Assyriological Studies Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, Wiesbaden: 70-74.
 CAD = *The Assyrian Dictionary* (1968), vol. A/II, Chicago.
 D'Agostino, F. (2003), *Considerazioni sul medico eblaita e i suoi strumenti di lavoro*, in: *Semitic and Assyriological Studies Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, Wiesbaden: 136-149.
 Dozy, R. (1881), *Supplément aux dictionnaires arabes*, Leyde.
 Drower, E. S. - Macuch, R. (1963), *A Mandaic Dictionary*, Oxford.
 Freytag, G. W. (1830), *Lexicon arabico-latinum*, 4 voll., Halis Saxonum [1830-1833-1835-1837].
 Lēx.Syr. = Brockelmann, K., *Lexicon Syriacum* (1928), Halle.
 Lisān al-ʿArab = *Lisān al-ʿArab* (1955-1956), 15 voll., Beyrouth.
 Madd al-Qāmūs = Lane, E.W., *Madd al-Qāmūs. An Arabic-English Lexicon*, Book I, Parts 1-5, London 1863-1874; Parts 6-8, London 1877-1893.
 McCarthy, R.J. - Raffouli, F. (1964), *Spoken Arabic of Baghdad*, Part One, Librairie Orientale, Beirut.
 al-Munğid 1966 = *al-Munğid fi l-luğah wa-l-ʿadab wa-l-ʿulūm* (1966), XIX ed., Beirut.
 Nöldeke, Th. (1875), *Mandäische Grammatik*, Halle.
 Payne Smith, J. (1903), *A Compendious Syriac Dictionary*, Oxford.
 al-Šiḥāḥ = *al-Šiḥāḥ* (1987), Dār al-ʿilm li-l-malāyīn, al-Qāhirah.
 Sokoloff, M. (1990), *A Dictionary of Jewish Palestinian Aramaic of the Byzantine Period*, Jerusalem.
 Tāğ al-ʿArūs = *Tāğ al-ʿarūs*, 1306 h, al-Qāhirah.
 Tal. A. (2000), *A Dictionary of Samaritan Aramaic*, Leiden.
 V.A.I. = *Vocabolario Arabo-Italiano*, 3 voll., Istituto per l'Oriente, Roma [1966-1969-1973].
 Wehr, H. (1958), *Arabisches Wörterbuch für die Schriftsprache der Gegenwart*, Wiesbaden.
 Wright, W. (1896), *A Grammar of the Arabic Language*, vol. I, Cambridge.